

# Il primo parto? «Un trauma»

## Ricerca choc: un milione di donne «maltrattate» in corsia

LUCA LIVERANI  
ROMA

**I**l parto come un'esperienza così traumatizzante da dover essere evitata per il resto della vita. Un'assistenza sanitaria inadeguata, costellata di interventi non richiesti, umiliazioni, trascuratezze spingerebbe ogni anno migliaia di donne a chiudere per sempre con l'esperienza della maternità. Almeno 20mila rinuncerebbe così ad avere altri figli. A fare luce su una causa di denatalità finora poco indagata è la prima indagine nazionale sulla «violenza ostetrica», realizzata dalla Doxa e commissionata dall'Osservatorio sulla violenza ostetrica (Ovo) Italia.

L'indagine, finanziata dalle associazioni "La goccia magica" e "CiaoLapo Onlus", è stata condotta su un campione rappresentativo di 5 milioni di donne tra i 18 e i 54 anni, con almeno un figlio di 0-14 anni. E rivela che ben 3 partorienti su 10 hanno subito l'episiotomia "a tradimento", senza cioè aver dato il consenso informato. Il 27% ha subito visite vaginali, per verificare la dilatazione dell'utero, «fastidiose e dolorose». Il 6% ha vissuto tutto il parto in solitudine, senza la dovuta assistenza. Il 6% delle donne che ha partorito negli ultimi 14 anni, circa 300mila mamme, afferma dunque di non avere voluto altri figli proprio a seguito dell'esperienza negativa del primo parto. «Si può pertanto stimare – afferma la ricerca – che ogni anno in Italia ci siano circa 20.000 nascite in meno come conseguenza diretta di un'assistenza al parto non adeguata e abusante». Ma a contribuire al crollo delle nascite ci sarebbe anche la decisione, presa dall'11% delle madri, di aspettare «molti anni prima di avere un altro figlio perché traumatizzate dall'esperienza dell'assistenza al primo parto». Dunque «l'età avanzata della maternità o la scelta sul numero dei figli possa dipendere anche dall'assistenza fornita».

Negli ultimi 14 anni sarebbero state circa un milione le madri in Italia, pari al 21% del totale, vittime di qualche forma – psicologica o fisica – di violenza ostetrica alla loro prima esperienza di maternità. Per il 41% delle donne l'esperienza è stata «lesiva della propria dignità e integrità psicofisica». Ed è sicuramente la pratica dell'episiotomia, subita dal 54% delle mamme intervistate, la principale esperienza negativa. Un tempo considerata un aiuto per l'espulsione del bambino, oggi è definita dall'Oms una pratica «dannosa, tranne in rari casi». Si tratta, a tutti gli effetti, di un intervento chirurgico che consiste nel taglio della vagina e del perineo per allargare il canale del parto nella fase espulsiva. Ma rispetto alle lacerazioni naturali che spesso si verificano durante il parto, questo intervento necessita di tempi più lunghi per il recupero con rischi di emorragie e infezioni. L'aspetto più grave è che quasi un terzo delle partorienti – 1,6 milioni di donne negli ultimi 14 anni – cioè il 61% di chi l'ha subita, non aveva dato il consenso informato. Tra le altre pratiche lesive della dignità delle mamme la ricerca indica anche il cesareo non necessario (in Italia il 32% dei parti, il 15% per urgenza, il 14% programma-

to su indicazione del medico, il 3% su esplicita richiesta della donna). Nel 2013 il ministero della Salute condusse un'inchiesta da cui emerse che il 43% dei cesarei è ingiustificato.

Tra le pratiche lesive della dignità c'è anche il partorire «sdraiata con le gambe sulle staffe»; essere «esposta nuda di fronte a molteplici soggetti»; separata dal bambino senza una ragione medica; non venire coinvolta nei processi decisionali; essere «umiliata verbalmente» prima, durante e dopo il parto. Se dunque il 56% delle madri risponde «assolutamente no» alla domanda su eventuali violenze ostetriche e il 23% «credo di no», il 17% dice «in parte sì» e il 4% «sicuramente sì».

Desta allarme che in relazione alla sicurezza del parto il 4% delle mamme intervistate (circa 14 mila donne l'anno) riferisca di aver vissuto una trascuratezza nell'assistenza con insorgenza di complicazione fino all'esposizione al pericolo di vita. Secondo l'Istituto superiore di sanità ogni anno sono oltre 1.259 i casi documentati di di «near miss» (quasi perse, ndr), cioè donne che sarebbero decedute ma sono sopravvissute alle complicazioni insorte durante la gravidanza, il parto o entro 42 giorni dal termine della gravidanza.

Non accettano «allarmismi controproducenti, che rischiano di minare la fiducia delle donne italiane nelle strutture sanitarie che le accompagnano nelle delicate fasi del travaglio e del parto» i ginecologi e gli ostetrici di Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia), Aogoi (Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani) e Agui (Associazione ginecologi universitari italiani): «L'indagine Doxa, che pure manifesta qualche limite in termini di rigore perché ad esempio nessun consenso informato è necessario per praticare una episiotomia, rafforza il convincimento di noi ginecologi riguardo ad alcuni obiettivi che perseguiamo da anni: una migliore rotazione del personale, sia medico sia ostetrico, nelle sale parto; la chiusura dei punti nascita che gestiscono meno di mille parti l'anno, perché evidentemente privi dell'esperienza e della casistica necessarie; e infine l'inserimento nei Lea del parto indolore, che non può restare un privilegio riservato a poche italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





---

**Il 21% delle madri intervistate dichiara di aver subito un maltrattamento fisico o verbale durante il travaglio. E il 6% sostiene di essere rimasta così segnata da non aver più voluto figli: «Così perdiamo 20mila culle»**

---